Eruzione dell'Etna: pronti a scattare i piani di sgombero

CATANIA — Una grande marea di curiosi, armati di binocoli e macchine fotografiche: la lava dell'Etna distrugge, e dà spettacolo. L'altra notte ha inghiottito, come fossero di cartapesta, la casa cantoniera e una casermetta dei carabinieri. Questa eruzione, anticipata da duecento scosse telluriche che hanno fatto andare in tilt i sismografi dell'Università, somiglia molto a quella che nel 1910 provocò una colata di lava che giunse in prossimità di Belpasso, dopo avere distrutto ettari ed ettari di vigneti. Stessa localizzazione, approssimativamente; stesso tipo di bocche, disposte a «bottoniera», come dicono gli esperti, cioè una appresso all'altra da quota 2600 a quota 2300. Il pericolo più grande è che si aprano altre bocche più in basso. Il bilancio dei danni è già notevole. La funivia e la seggiovia sono ormai inservibili con una parte dei piloni stretti in una morsa di magma solidificato; la strada che da Nicolosi porta alla parte alta del vulcano è già stata tagliata, all'altezza degli autobus nella zona di Serra la Nave, da uno dei due bracci sceso fino a quota 1700.

Verso mezzogiorno a Serra la Nave è arrivato il ministro per il coordinamento della protezione civile Loris Fortuna, assieme al prefetto Pastorelli. Hanno compiuto un giro di perlustrazione, poi si sono recati al municipio di Nicolosi per presiedere un vertice dei soccorritori: quindi sono ripartiti per Roma. Nel corso degli incontri è stata verificata la completezza dei piani di evacuazione dei centri abitati che, qualora ce ne fosse la necessità, sarebbero pronti a scattare; inoltre si è deciso di rafforzare la rete di rilevamento che controlla l'attività del vulcano. In serata è poi giunto il vulcanologo francese Haroun Tazieff che, armato di strumenti, è salito fino alla bocca eruttiva.

Figlio dell'avvocato di Reagan uccide e violenta la madre

TORRANCE (California) — Michel David Miller, figlio di un avvocato che cura i rapporti col fisco di Ronald Reagan, è stato accusato ieri formalmente, dopo aver confessato, di un orrendo delitto: ha ucciso e violentato la madre il cui corpo era stato trovato martoriato dalle percosse giovedì scorso dal marito della donna. Il ragazzo, appena ventenne, non ha saputo dare alcuna spiegazione dell'assassinio. Qualche mese fa il fratello del giovane si era suicidato e dopo l'episodio Michel David aveva dovuto ricorrere alle cure di uno psichiatra. Subito dopo il delitto il giovane era stato fortemente sospettato tanto che venne arrestato poche ore dopo. Egli stesso ha poi confessato di aver a lungo picchiato la madre con un bastone che aveva riportato come «souvenir» da un viaggio in Alaska. Il Pubblico ministero ha già fatto sapere che per il giovane chiederà la pena capitale o in via subordinata il carcere a vita senza alcuna possibilità di libertà vigilata. Intanto, subito dopo l'arresto, ilgiovane è stato tenuto sotto stretto controllo al fine di evitare il suicidio nell'infermeria del carcere della contea di Los Angeles. L'episodio ha molto scosso l'opinione pubblica americana e in particolare, ovviamente, gli abitanti vicini alla famiglia Miller. Una famiglia, come tutti l'hanno definita, «tipicamente americana» nonostante il particolare ruolo pubblico rivestito da Roy Miller in qualità di esperto fiscale del presidente USA. «Sia i due coniugi che i figli» — hanno detto alcuni amici della famiglia «cantavano nel coro della chiesa metodista. Michel suonava il violino, una persona gentile e sensibile che sembrava avesse ottimi rapporti con i genitori».

Michel David Miller

Sedicenne dà alla luce una bimba e la getta dalla finestra

AVELLINO — Racconta di aver partorito da sola, nel bagno di casa sua, e di aver tenuto nascosto sia alla madre che alle sue 4 sorelle il suo stato di gravidanza. Alle 7 di lunedì mattina poi due ore dopo il parto, ha preso in braccio la neonata, sua figlia, e l'ha gettata dalla finestra al secondo piano di un modesto edificio di Avellino. Ora, O.A., sedici anni, è piantonata nell'ospedale di Salerno: su di lei pesa la gravissima accusa di infanticidio.

La tragedia è avvenuta in via Enrico Capozzi, dove la ragazza abita con la madre vedova. Intorno alle 7 il dipendente di una ditta di farmaceutici ha visto il corpicino di una neonata in una pozza di sangue in una traversa di via Capozzi. La bimba, appena data alla luce, era incredibilmente ancora in vita, nonostante il volo dal secondo piano. L'uomo, con l'aiuto di una donna affacciatasi per caso dalla finestra di un palazzo vicino proprio in quel momento, ha avvolto in una coperta quel piccolo corpo insanguinato e l'ha trasportato all'ospedale di Avellino. Inutili sono stati tutti i tentativi di salvare la neonata. Nel frattempo O.A. si era fatta accompagnare da una sorella a Salerno presso la zia, Luisa Immacolati, che consigliava alla sedicenne di ricoverarsi all'ospedale date le sue precarie condizioni fisiche. Qui la ragazza ha confessato di aver tenuto nascosto a tutti i componenti della sua famiglia il suo stato fino al momento del parto avvenuto intorno alle 5 di lunedì nel bagno di casa. O.A., però, ha continuato a negare sia agli uomini della mobile di Salerno sia al sostituto procuratore della repubblica che l'ha interrogata ieri mattina, di aver ricevuto aiuto, durante il parto, dalla madre o da una delle sorelle. Allo stesso modo, si è rifiutata di fornire il nome del padre della neonata.

Ettore De Socio

Comiso, s'incontrano a Roma il PCI e il Movimento per la pace

ROMA — La necessità di promuovere un ampio dibattito in Parlamento sul problema della installazione dei missili Cruise a Comiso è stata sottolineata, ieri a Montecitorio, nell'incontro che si è svolto tra delegazioni del gruppo comunista (formata da Ugo Spagnoli, Angela Bottari, Giancarla Codrignani e Silverio Corvisieri) e quella del Movimento per la pace di Comiso. Viva è la preoccupazione per i ritmi accelerati con i quali si procede alla costruzione della base missilistica — è stato sottolineato nell'incontro —; e la delegazione di Comiso ha anche riferito sui gravi episodi di repressione verificatosi tra l'8 e l'11 marzo. Ancora ieri, un pacifista di 30 anni, Salvatore Vaccaro, è stato arrestato e rinchiuso nel carcere di Ragusa dopo aver scavalcato il muro della base di Comiso. Frattanto un folto gruppo di deputate appartenenti ai gruppi repubblicano, democristiano, radicale, comunista e Sinistra Indipendente — tra le altre Susanna Agnelli, Emma Bonino, Sandra Codazzi, Giglia Tedesco, Marisa Galli — hanno inviato una lettera al ministro dell'Interno, Rognoni. «Le circostanze che hanno portato all'arresto e alla successiva espulsione dal territorio nazionale di tredici donne, appartenenti al movimento pacifista internazionale che manifestavano a Comiso — è detto nella lettera — ci preoccupa molto. Pur nella differenza di opinioni — continua il messaggio — riteniamo che la manifestazione di una volontà pacifista correttamente espressa non possa avere come unica risposta misure di polizia, tanto più quando si tratta di iniziative che testimoniano aspirazioni e ideali comuni a grandi masse di donne». La lettera a Rognoni così si conclude: «È per questo che chiediamo di incontrarla, per un chiarimento sulla situazione che si è venuta a creare».

23 arresti in tutta Italia

Droga per 20 miliardi nella BMW che sbarca a Villa San Giovanni

Portavalori un orefice palermitano - Una rete che partiva dalla Sicilia per arrivare negli USA - Quattro arresti a Roma

Biagio Gullo

Lidia Citarrella

Dalla nostra redazione

PALERMO — Peso: 15 chili e mezzo; qualità: la n. 4, purissima. E anche oltre mezzo chilo di pregiato di sugar brown; valore totale oltre venti miliardi. Il consistente quantitativo d'eroina (già raffinata) è stato sequestrato l'altra notte a Villa S. Giovanni. Ventitrè persone finite in galera in mezza Italia. Un duro colpo che rivela quanto sia incessante il flusso della droga verso i mercati americani.

Ore 23,45 di lunedì sera. Il traghetto è appena attraccato. Il suo arrivo in porto è preceduto da una provvidenziale «soffiata» della quale non fanno ora mistero i funzionari della Criminalpol, del nucleo operativo e antidroga dei carabinieri, del reparto tributario delle Fiamme Gialle di Palermo che da un paio di mesi tengono gli occhi aperti. Cercano grosse partite, sanno che questa volta Messina e Villa S. Giovanni saranno tappe obbligate, che è solo questione di ore. Fanno la posta con un paio di cani lupo «antieroina», fin quando, fra le centinaia di vetture, ecco l'immancabile BMW metallizzata, targata Palermo, alla quale un controllo non si risparmia. La prima conferma è data dall'inquietudine dei cani. Poi, una scrupolosa perquisizione. I sacchetti di plastica saltano fuori dagli sportelli nascosti tra la tappezzeria e la lamiera.

Per questo carico c'è un «portavalori» di rango, un orefice che qualche ora prima ha chiuso bottega a Palermo e s'è messo in viaggio con ben altri «gioielli». Guido Santoro, 46 anni, incensurato, titolare di un avviato negozio nella centralissima piazza Massimo del capoluogo siciliano, è il corriere d'un'organizzazione che qualche ora dopo sarà smantellata. A Palermo, in Calabria, a Roma.

A Guido Santoro facevano capo nove persone con diversi gradi di responsabilità. Primeggiava Salvatore Miceli, 37 anni, uno della vecchia guardia: è nipote infatti di Salvatore Zizzo, il «trafficante dei due mondi» (morto nell'81), che è sempre rimasto sulla breccia dal dopoguerra quando l'eroina raggiungeva gli States via Trapani e aveva posto la sua candidatura alla successione del vecchio boss. Lo conoscevano bene anche i magistrati americani, che avevano spiccato nei suoi confronti un ordine di arresto. Ma l'esame delle parentele incrociate ha dato altri risultati: manette per Biagio Gullo, 33 anni, altro nipote del vecchio boss trapanese; Angelo Salvatore, 34 anni, figliastro di Salvatore Zizzo. Tutti e tre — insieme a Vincenzo Palermo, anche lui arrestato — sono nativi di Salemi ed erano adibiti al controllo del lembo nord occidentale dell'isola.

Questi i palermitani: Pietro Terranova, un macellaio di 53 anni; Antonino Aluia, proprietario di una rivendita di automobili a Terrasini; Tommaso Scardina, 46 anni, di Bagheria, falsario di documenti; Angelo Lo Verde, capitano macchine della Tirrenia e incensurato; Salvatore Miosi, un gregario; Lidia Citarrella, la «donna» dell'organizzazione, zia di Salvatore Miceli.

Nelle stesse ore quattro persone finiscono a Rebibbia. All'hotel Aldovrandi di Roma vengono buttati giù dal letto Roberto Pannunzi e la sua amica Armida Muñoz, di New York; entrambi pedinati su segnalazione della Dea sin dal loro arrivo nella capitale. Ma l'arresto che desta maggior stupore a Roma è quello di Mario Pannunzi, fratello di Roberto, direttore della Samocar, una grossa agenzia di vendita di Ferrari e Maserati. Infine, Stefano Rugan, nato ad Asmara. Del gruppo faceva anche parte Ignazio Gandolfo, 42 anni, nato ad Iglesias, ma residente a Varese. Palermo dunque, si conferma ancora una volta come piazza centrale del traffico dell'eroina. Resta però un interrogativo: è ancora sede di raffinazione? O la droga giunge già pronta per l'uso dalle rotte mediorientali? Una cosa sembra accertata. Fra questi due poli obbligati — Palermo e New York — sono stati aperti da tempo canali intermedi per la spedizione. La polvere bianca non viene più nascosta ne sottofondi delle valigie spedite dall'aeroporto di Punta Raisi. Lasciano la Sicilia attraversando lo stretto. Una breve sosta in Calabria o in Campania. Poi, gli scali di Genova e dell'Europa occidentale, prima di attraversare l'oceano.

Saverio Lodato

Erano eredi di una cosca famosa quelli che aspettavano in Calabria

Dalla nostra redazione

CATANZARO — «È la conferma puntuale che Reggio Calabria e provincia fanno da tramite fra la Sicilia e il Nord Italia e gli Stati Uniti nel traffico internazionale di droga»: così commentavano, ieri mattina, alla Questura di Reggio i dirigenti della Squadra Mobile. Ma non solo questo conferma la clamorosa operazione dell'altra notte a Villa San Giovanni: emerge infatti con sempre maggiore chiarezza il ruolo decisivo delle cosche mafiose della costa ionica, da Siderno a Locri, da Bovalino ad Africo, compartecipe ormai con i siciliani dell'enorme «business» dell'eroina in Italia e all'estero.

Sono uomini di prima fila, infatti, quelli che la notte scorsa aspettavano con impazienza i 17 chili di eroina, valore oltre venti miliardi, che il gioielliere palermitano Guido Santoro portava nei pannelli della sua «BMW». Eredi di una cosca mafiosa che per lungo tempo aveva dettato legge in Calabria: nientedimeno che i due nipoti di «don» Antonio Macrì, il padrino della vecchia 'ndrangheta assassinato nel gennaio del '75 sul corso principale di Siderno. Alle due di notte la polizia, dopo l'arresto del Santoro, ha fatto scattare le manette ai polsi di Vincenzo Macrì, 46 anni, pregiudicato per diversi reati, chiamato «U baronettu», di Salvatore Amilcare Macrì, 34 anni, entrambi nipoti del vecchio padrino; di Francesco Glioti, 36 anni, di Gerace, professore e Francesco Pasqualino, 31 anni, di Siderno, commerciante.

Questi ultimi due la polizia li definisce «due illustri sconosciuti». Il Glioti è famoso solo per essere il figlio dell'ex sindaco repubblicano di Gerace, Giovanni, di 61 anni, il quale nell'operazione di polizia della notte scorsa è stato pure arrestato per detenzione abusiva di armi (due pistole Parabellum e un fucile da caccia calibro 16). Ma l'attenzione è ovviamente puntata sui due Macrì e soprattutto su Vincenzo, considerato l'erede della potentissima cosca.

Negli ultimi tempi la polizia li teneva d'occhio. Un arricchimento sproporzionato, un tenore di vita dispendioso: da dove venivano quei soldi? Ora si è scoperto che compito del ramo calabrese dell'organizzazione mafiosa era proprio quello di piazzare l'eroina negli Stati Uniti con guadagni ingentissimi che restavano ovviamente in loco. Il tutto grazie agli agganci, alle coperture, alle alleanze di una cosca mafiosa, quale appunto quella dei Macrì, che da decenni ha impiantato rapporti con la mafia americana.

Il vecchio «don» Antonio fu anzi un antesignano: da padrino della vecchia «onorata società», aveva in breve salito tutti i gradini dell'organizzazione. Nella zona ionica reggina attorno agli anni Sessanta la sua figura aveva un peso enorme: strinse rapporti con i boss di Gioia Tauro, di Reggio, e operò in alleanza con il boss palermitano Angelo Labarbera. Nel '67 ordinò, assieme alla cosca dei Nirta di San Luca, la strage al mercato di Locri (tre esponenti delle nuove cosche falciati), ma non ce la fece contro le nuove leve che nel frattempo si stavano organizzando. Morì assassinato da un plotone di sette persone che aprirono il fuoco contemporaneamente e ai suoi funerali vennero finanche dagli Stati Uniti nella remota Siderno.

Filippo Veltri

Conferenza stampa di Vernola

Progetto Fori, il ministro rinvia ad una nuova legge

ROMA — La «pausa di riflessione», invocata dal ministro dei Beni culturali Vernola a proposito del progetto dei Fori a Roma, si è rivelata per una frenata in piena regola. «*Non si tratta di dire un sì o un no a quello che non è neppure un progetto, ma solo una proposta* — ha detto il ministro, trincerandosi dietro un linguaggio cavilloso (del resto prima di fare il ministro faceva l'avvocato) - *ma di rispettare le procedure e le leggi*». Conclusione: dell'esaltante progetto nel cuore della Roma imperiale che nasceva da una visione diversa della storia urbana e dell'archeologia, non restano che poche briciole. Anche se nel futuro nulla si può escludere... «*Se si vuole davvero realizzare il progetto Fori bisognerà ricorrere a una legge speciale, non a quella che stanzia i 180 miliardi per la salvaguardia del patrimonio archeologico della capitale*» ha precisato Vernola, dimenticando che nessuno aveva mai preteso di farlo con i miliardi della legge Biasini. Si attendeva, però, dal ministro un parere, un giudizio su un progetto che ha fatto discutere per due anni. Ma preoccupato di non sbilanciarsi mai, non un cenno del viso che rivelasse alcunché, freddo nelle dichiarazioni, Vernola è riuscito a non dire mai come la pensa veramente.

I dibattiti di questi anni? «*Tutto un equivoco, qui non si è capito che la legge doveva finanziare solo gli interventi urgenti e gli scavi non lo sono*».

Il parere positivo di Scotti? «*Ma, non mi risulta che abbia mai detto che questo progetto doveva finanziarsi con questa legge*» ha commentato. Ed ecco un proliferare di gruppi e sottogruppi di studio, accuratamente selezionati dal ministro e da mettere a fianco dei comitati di settore del ministero, i cui pareri, favorevoli al progetto vengono accantonati o interpretati in maniera del tutto riduttiva. Se si scaverà sarà soltanto nel Foro di Traiano, nelle immediate adiacenze della colonna, che già è in avanzata fase di restauro. Per il resto si faranno indagini per capire se, come, quando, in un futuro che si annuncia remoto, sarà il caso di avviare quella ricerca stratigrafica che aveva fatto appassionare gli archeologi di tutto il mondo. Ma nulla esclude, ecc. ecc., puntini di sospensione.

La conferenza stampa è andata avanti così per due estenuanti ore, tra spiragli e chiusure senza che si riuscisse realmente a comprendere cosa frullava nella testa del ministro. Quel che è apparso chiaro è che Vernola non ha il coraggio di pronunciarsi contro un progetto che, sia pure con posizioni diverse a volte contrastanti, ha fatto discutere il mondo culturale italiano e straniero; ma al fondo lavora per tagliargli l'erba sotto i piedi. Ha fatto precedere la sua relazione dall'elenco di interventi di restauro e relativi stanziamenti per il patrimonio archeologico romano; il tutto per dimostrare che gli scavi sono l'ultima cosa a cui pensare. Ripresentando un'idea della conservazione della città antica fatta di rattoppi e non di interventi coordinati, di un progetto appunto. Del quale il parco archeologico rappresentava la spina dorsale.

I 180 miliardi stanziati dalla legge che porta il nome di Biasini, allora ministro dei Beni culturali, verrebbero così utilizzati: 8 e mezzo per il restauro dei principali monumenti marmorei; 10 e mezzo per intervenire nei grandi complessi architettonici nelle aree archeologiche del Foro romano; 7 miliardi e 800 milioni per infrastrutture al Colosseo e così via. In sostanza nel settore archeologico vengono impegnati 72 miliardi. L'elenco degli altri interventi va avanti per quattro pagine, né è il caso di fornirlo nel dettaglio.

Vale la pena ricordare che con parte dei 180 miliardi sono già stati acquistati l'imponente palazzo Massimo e la palazzina Altemps e anche lì se ne sono andate decine di miliardi. Inoltre è sempre in ballo l'acquisto della collezione Torlonia, la più importante raccolta d'arte antica oggi esistente, accatastata in uno scantinato e non visitabile da decenni. La stima della collezione, che nel '59 era di poco meno di un miliardo, oggi si aggira sui 10 miliardi, che verranno presi sempre dalla legge speciale.

Se ci si pone in questa ottica, se cioè si mette il progetto dei Fori in alternativa a tutto il resto, è evidente che dal labirinto non si esce. Ma non in questi termini l'avevano posta il sovrintendente archeologico, Adriano La Regina, il sindaco Petroselli, il ministro Scotti quando avevano parlato di un progetto complessivo da realizzare per gradi, addirittura in 20 anni, ma con interventi che fossero appunto «finalizzati». La chiusura di via della Consolazione, che aveva permesso di ricostituire l'unità del Campidoglio con il Foro romano era stato appunto un primo esempio. Tali erano anche gli scavi del Foro Traiano che senza pregiudicare la viabilità dovevano rappresentare un'altra piccola tappa nella costruzione del parco archeologico. E nessuno aveva pensato di sottrarre soldi agli altri interventi urgenti. Questi scavi, come si dice, non verranno bloccati (e sarebbe stato davvero singolare dopo il parere favorevole dato da tutti i comitati di settore) ma ridimensionati. Non più tassello di un mosaico, ma tassello e basta a meno che i risultati scientifici degli scavi non dimostrino che forse vale la pena di riformare tutto il mosaico.

Matilde Passa

Polemica incandescente dopo le nuove rivelazioni sulla pista di Sofia anche nel piano anti-Walesa

I bulgari: «Agca mente, ecco le prove»

ROMA — «Alì Agca è un falsario, abbiamo le prove che mente e che continua ad accusare un innocente». Quattro mesi dopo l'arresto di Serghey Antonov, accusato di complicità con l'attentatore del Papa, poche settimane dopo le ultime rivelazioni dello stesso Agca su un progetto per uccidere Lech Walesa, ecco i bulgari ripartire all'offensiva e ribattere le accuse piovute con nuova insistenza negli ultimi giorni: in una improvvisata conferenza stampa, tenuta nell'ambasciata di Roma, hanno parlato delle precarie condizioni fisiche e psichiche in cui si troverebbe il connazionale Antonov, ma soprattutto hanno esibito un pacco di documenti da cui dovrebbe risultare che il killer turco ha mentito su un particolare ritenuto significativo dagli stessi inquirenti italiani. Il dettaglio è l'ormai famosa riunione che si sarebbe tenuta in casa di Antonov il 10 maggio dell'81 (tre giorni prima dell'agguato al Pontefice) e in cui, parole di Agca, si sarebbero trovate pure figlia e moglie del bulgaro arrestato: è ormai dimostrato (la novità sta nell'esibizione dei documenti) che entrambe si trovavano quel giorno in Bulgaria.

Perché questo dettaglio, uno dei tanti raccontati da Alì Agca sulla «pista bulgara», sarebbe così importante? Perché — hanno affermato i legali italiani di Antonov, Consolo e Larussa — è stato rivelato da Agca solo in un secondo momento e costituisce una delle poche accuse dirette dei turco nei confronti del bulgaro. Tanto che — hanno riferito — gli stessi inquirenti ebbero a dire: è significativo che Agca indichi con precisione date e luoghi; se si dimostrasse che Rossitza Antonova (la moglie del funzionario) non era a Roma quel giorno la credibilità di Alì Agca subirebbe un duro colpo.

I legali di Antonov hanno affermato che sono andati molto tempo fa dal giudice Martella per chiedere che fossero avviati accertamenti sul particolare. La richiesta del giudice è partita ma — è stato affermato ieri — la risposta non è mai arrivata. Ecco perché ci siamo incaricati noi di cercare le prove documentali — hanno detto — che ora presenteremo al giudice. La moglie di Antonov risulterebbe partita da Roma due o tre giorni prima del 10 maggio: vi sono i timbri sul passaporto, fatture di soggiorno in Jugoslavia, nonché (forse l'elemento più importante) il foglio di soggiorno (rilasciato dalle autorità italiane) della donna che, appunto, scadeva il 9 maggio. Fonti della Questura di Roma informano però che il permesso di soggiorno era stato regolarmente rinnovato e che quindi non poteva essere questo il motivo della partenza della donna.

L'incaricato dell'ambasciata bulgara in Italia L. Popov

L'attentatore del Papa ha raccontato un dettaglio importante ma che sarebbe falso Nella notte nuovo lungo confronto tra Antonov e il killer turco

Naturalmente — è stato fatto osservare dai giornalisti presenti — questo è un dettaglio importante ma non decisivo. Agca può essere credibile solo in parte o dire delle inesattezze senza che la sostanza delle sue accuse sia inficiata. Tanto è vero che per ben due volte il Tribunale della libertà ha respinto l'istanza di scarcerazione presentata dai legali giudicando sufficienti gli elementi d'accusa raccolti dal giudice Martella. I legali hanno chiarito che il Tribunale si è rifatto, in queste decisioni, agli elementi presenti nell'istruttoria due mesi fa e che, comunque, il rigetto della domanda si basa tra l'altro anche sull'episodio della riunione in casa Antonov.

Vedremo dunque che effetto avrà sugli inquirenti la presentazione di queste prove e che validità gli sarà attribuita. Certo i bulgari, nella loro conferenza stampa, tesa a respingere la nuova ondata di accuse, hanno, sia pure implicitamente, ribadito la loro tesi su Alì Agca: è un mentitore «manovrato eimbeccato» da qualcuno.

Un altro degli elementi a favore di questa tesi sarebbe la descrizione di un particolare dell'appartamento di Antonov fatta dal turco. All'ingresso della cucina vi sarebbe una porta a soffietto — ha detto ai giudici. I bulgari dicono che tutti gli appartamenti del palazzo di via Pola hanno le porte a soffietto, meno quella di Antonov. Qualcuno — fanno dunque intendere — ha potuto mostrare al killer turco foto di appartamenti.

Si tratta di supposizioni tutte da dimostrare. Gli inquirenti italiani hanno sempre affermato che, nonostante le contraddizioni, il racconto del killer turco ha avuto riscontri. Come si sa i giudici Imposimato e Priore stanno indagando, proprio sulla base delle rivelazioni di Agca, su un progetto di attentato a Walesa e sulla vicenda di spionaggio a favore di Sofia che vede coinvolto l'ex sindacalista della UIL Luigi Scricciolo e lo stesso Antonov sia pure a livello di indiziati. Agca e il bulgaro, si è appreso, sono stati messi a confronto proprio la scorsa notte. Antonov ha continuato a dire di non conoscere Agca e di non aver nulla a che fare nemmeno con il piano anti Walesa. Sulla vicenda ieri i bulgari si sono limitati a dire che è un'accusa ridicola e assurda.

Le autorità di Sofia hanno tenuto a ribadire invece altre due cose: 1) le pessime condizioni fisiche e psichiche di Antonov; 2) il progressivo e pericoloso deterioramento dei rapporti diplomatici tra Italia e Bulgaria nonostante le profferte di collaborazione di Sofia in vari campi, a cominciare dalla lotta al traffico di droga. Ieri sono stati invitati alcuni medici bulgari e italiani che hanno visitato Antonov e gli hanno riscontrato preoccupanti sintomi di depressione, nonché propositi suicidi, fissazioni, labilità mentali. Ma questo — è stato precisato in risposta ad alcune domande — non ha niente a che vedere con la sua posizione giudiziaria. Antonov è già stato interrogato più volte prima che accusasse questi disturbi.

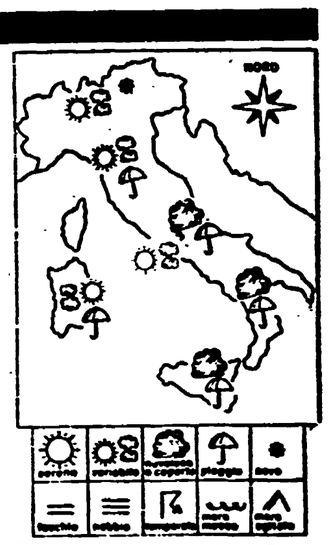
Quanto ai rapporti italo-bulgari sono stati ricordati il calo degli scambi commerciali («il vino ora lo compriamo in Spagna») ma anche la buona volontà di collaborazione giuridica.

Bruno Miserendino

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	4	8
Verona	6	13
Trieste	10	14
Venezia	7	11
Milano	5	9
Torino	4	9
Cuneo	0	6
Genova	5	12
Bologna	10	15
Firenze	10	15
Pisa	9	15
Ancona	11	19
Perugia	7	11
Pescara	10	21
L'Aquila	4	13
Roma U.	10	15
Roma F.	10	15
Campob.	4	9
Bari	13	18
Napoli	9	14
Potenza	7	13
S.M. Leuca	12	15
Reggio C.	14	21
Messina	14	19
Palermo	14	16
Catania	13	18
Alghero	9	13
Cagliari	10	16



SITUAZIONE: L'area di bassa pressione che ha controllato il tempo sull'Italia è in fase di graduale attenuazione e nello stesso tempo si sposta verso Levante. Con la depressione si sposta verso Levante anche la perturbazione che vi è inserita e durante la giornata odierna interesserà ancora le regioni meridionali. Lo spostamento della depressione verso Levante comporta nelle nostre penisola un graduale aumento di pressione con relativo miglioramento. Questo miglioramento tuttavia è da considerarsi a carattere temporaneo in quanto è compreso fra il passaggio di un perturbazione e l'arrivo della successiva.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali, il golfo ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; questa ultima tenderanno a diventare più ampie e persistenti sul settore nord occidentale e successivamente il golfo ligure e la fascia tirrenica. Per quanto riguarda le regioni adriatiche centrali inizialmente cielo nuvoloso con precipitazioni sparse ma con tendenza a miglioramenti nel pomeriggio. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge e temporali. La temperatura senza notevoli variazioni e in leggero aumento al nord e al centro.

SIMO